




G. DONIZETTI



L'ELISIR D'AMORE

Melodramma in due atti

DI

FELICE ROMANI

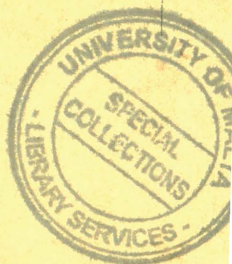


MILANO

EDOARDO SONZOGNO EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14

1888



G. DONIZETTI

L' ELISIR D' AMORE

L'ELISIR D'AMORE

Melodramma in due atti

PAROLE DI

FELICE ROMANI

MUSICA DI

Gaetano Donizetti



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14

1889.

MEMORIE

DELLA

REPUBLICA

DI VENEZIA

MILANO

1889

Milano, 1889. — Tip dello Stab. di E. SONZOGNO.

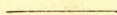
PERSONAGGI



ADINA, ricca e capricciosa fittajuola	<i>Soprano</i>	<i>A. M. Lasso</i>
NEMORINO, coltivatore, giovine semplice, innamorato di Adina	<i>Tenore</i>	<i>Nino Eder</i>
BELCORE, sergente di guarnigione nel villaggio	<i>Baritono</i>	<i>G. Salari</i>
Il Dottore DULCAMARA, medico ambulante	<i>Buffo Comico</i>	<i>Aut. V.</i>
GIANNETTA, villanella	<i>Soprano</i>	<i>Bianchi</i>

CORI E COMPARSE

Villane e Villanelle. — Soldati e Suonatori del Reggimento.
Un Notajo. — Due Servitori. — Un Moro.



L'azione è in un villaggio, nel paese de' Baschi.



- GIA. Di che ridi? fanne a parte
Di tua lepida lettura.
- ADI. È la storia di Tristano!
È una cronaca d'amor.
- CORO. Leggi, leggi.
- NEM. (A lei pian piano
Vo' accostarmi, entrar fra lor.)
- ADI. *Della crudele Isotta
Il bel Tristano ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vassel gli diede
Certo elisir d'amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.*
- TUTTI. Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conosci chi ti fa!
- ADI. *Appena ei bebbe un sorso
Del magico vassello,
Che tosto il cor rubello
D'Isotta intenerì.
Cambiata in un istante
Quella bellà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.*
- TUTTI. Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conosci chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge Belcore guidando un drappello di Soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la saluta e le presenta un mazzetto.

- BEL. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,

Mia diletta villanella,
 Io ti porgo questi fior.
 Ma di lui più glorioso,
 Più di lui felice io sono,
 Poichè in premio del mio dono
 Ne riporto il tuo bel cor.

ADI. (È modesto il signorino!) (alle donne)
 GIA. e CORO. (Sì, davvero.)

NEM. (Oh! mio dispetto!)

BEL. Veggo chiaro in quel visino
 Ch'io fo breccia nel tuo petto.
 Non è cosa sorprendente;
 Son galante, son sargente.
 Non v'ha bella che resista
 Alla vista d'un cimiero;
 Cede a Marte, Iddio guerriero,
 Fin la madre dell'Amor.

ADI. (È modesto!)

GIA. e CORO. (Sì, davvero.)

NEM. (Essa ride... oh! mio dolor!)

BEL. Or se m'ami, com'io t'amo,
 Che più tardi a render l'armi?
 Idol mio, capitoliamo;
 In qual dì vuoi tu sposarmi?

ADI. Signorino, io non ho fretta:

Un tantin pensar ci vo'.

NEM. (Me infelice, s'ella accetta!
 Disperato io morirò.)

TUTTI.

BEL. Più tempo invan non perdere:
 Volano i giorni e l'ore:
 In guerra ed in amore
 È fallo l'indugiar.

Al vincitore arrenditi;
 Da me non puoi scappar.

ADI. Vedete di quest'uomini,
 Vedete un po' la boria!

Già cantano vittoria
 Innanzi di pagnar.

Non è, non è sì facile
 Adina a conquistar.

NEM. (Un po' del suo coraggio
 Amor mi desse almeno!

- Direi siccome io peno,
 Pietà potrei trovar.
 Ma sono troppo timido,
 Ma non poss'io parlar.)
- GIA. e CORO. (Davver, saria da ridere
 Se Adina ci cascasse,
 Se tutti vendicasse
 Codesto militar!
 Sì, sì; ma è volpe vecchia;
 E a lei non si può far.)
- BEL. Intanto, o mia ragazza,
 Occuperò la piazza. — Alcuni istanti
 Concedi a' miei guerrieri
 Al coperto posar.
- ADI. Ben volentieri.
 Mi chiamo fortunata
 Di potervi offerir una bottiglia.
- BEL. Obbligato. (Io son già della famiglia.)
- ADI. Voi ripigliar potete
 Gl'interrotti lavori. Il sol declina.
- TUTTI. Andiam, andiam.
(partono Belcore, Giannetta e il Coro.)

SCENA III.

Nemorino e Adina.

- NEM. Una parola, o Adina.
- ADI. L'usata seccatura!
 I soliti sospir! Faresti meglio
 A recarti in città presso tuo zio,
 Che si dice malato, e gravemente.
- NEM. Il suo mal non è niente — appresso al mio.
 Partirmi non poss'io...
 Mille volte il tentai...
- ADI. Ma s'egli more,
 E lascia erede un altro?...
- NEM. E che m'importa?...
- ADI. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno...
- NEM. O di fame o d'amor... per me è tutt'uno.
- ADI. Odimi. Tu sei buono,
 Modesto sei, nè al par di quel sergente
 Ti credi certo d'inspirarmi affetto;

Così ti parlo schietto,
 E ti dico che invano amor tu sperì,
 Che capricciosa io sono, e non v'ha brama,
 Che in me tosto non muoja appena è desta.

NEM. Oh! Adina!... e perchè mai?...

ADI. Bella richiesta!

Chiedi all'aura lusinghiera
 Perchè vola senza posa
 Or sul giglio, or sulla rosa,
 Or sul prato, or sul ruscel:
 Ti dirà che è in lei natura
 L'esser mobile e infedel.

NEM. Dunque io deggio?...

ADI. All'amor mio

Rinunziar, fuggir da me.

NEM. Cara Adina!... non poss'io.

ADI. Tu nol puoi? perchè?

NEM. Perchè!

Chiedi al rio perchè gemente
 Dalla balza ov'ebbe vita
 Corre al mar che a sè l'invita,
 E nel mar sen va a morir:
 Ti dirà che lo strascina
 Un poter che non sa dir.

ADI. Dunque vuoi?

NEM. Morir com'esso,

Ma morir seguendo te.

ADI. Ama altrove: è a te concesso.

NEM. Ah! possibile non è.

(A due).

ADI. Per guarir di tal pazzia,
 Che è pazzia l'amor costante,
 Dèi seguir l'usanza mia,
 Ogni dì cambiar d'amante.
 Come chiodo scaccia chiodo,
 Così amor discaccia amor.

In tal guisa io rido e godo,
 In tal guisa ho sciolto il cor.

NEM. Ah! te sola io vedo, io sento,
 Giorno e notte, e in ogni oggetto;
 D'obliarti invano io tento,
 Il tuo viso ho sculto in petto...

Col cambiarti qual tu fai,
 Può cambiarsi ogn'altro amor,
 Ma non può, non può giammai
 Il primiero uscir dal cor.

(partono)

SCENA IV.

Piazza nel villaggio.

Osteria della Pernice da un lato.

Paesani che vanno e che vengono occupati in varie faccende. Odesi un suono di tromba; escono dalle case le **Donne** con curiosità: vengono quindi gli **Uomini**.

DON. Che vuol dire codesta sonata?
 UOM. La gran nuova! venite a vedere.
 DON. Cos'è stato?
 UOM. In carrozza dorata
 È arrivato un signor forestiere.
 Se vedeste che nobil sembiante!
 Che vestito! che treno brillante!

TUTTI. Certo, certo egli è un gran personaggio...
 Un barone, un marchese in viaggio...
 Qualche grande che corre la posta...
 Forse un duca... fors'anche di più.
 Osservate... si avvanza... si accosta:
 Giù i berretti, i cappelli; giù, giù.

SCENA V.

Dottore Dulcamara sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i Paesani lo circondano.

DUL. Udite, udite, o rustici;
 Attenti, non fiatate.
 Io già suppongo e imagino
 Che al par di me sappiate
 Ch'io sono quel gran medico,

Dottore enciclopedico
Chiamato Dulcamara,
La cui virtù preclara,
E i portenti infiniti
Son noti in tutto il mondo... e in altri siti.
Benefattor degli uomini,
Riparator dei mali,
In pochi giorni io sgombero,
Io spazzo gli spedali,
E la salute a vendere
Per tutto il mondo io vo.
Compratela, compratela,
Per poco io ve la do.
È questo l'odontalgico
Mirabile liquore,
Dei topi e delle cimici
Possente distruttore,
I cui certificati
Autentici, bollati
Toccar, vedere e leggere
A ciaschedun farò.
Per questo mio specifico,
Simpatico, prolifico,
Un uom settuagenario
E valetudinario,
Nonno di dieci bambini
Ancora diventò.
Per questo *Tocca e sana*
In breve settimana
Più d'un'afflitta vedova
Di piangere cessò.
O voi matrone rigide,
Ringiovanir bramate?
Le vostre rughe incommode
Con esso cancellate.
Volete voi donzelle
Ben liscia aver la pelle?
Voi, giovani galanti,
Per sempre avere amanti?
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
Ei move i paralitici,
Spedisce gli apoplefici
Gli asmatici, gli asfittici,
Gl'isterici, i diabetici;

Guarisce i timpanitidi,
 E scrofole e rachitidi,
 E fino il mal di fegato
 Che in moda diventò.
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 L'ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia.
 Mi direte: Quanto costa?
 Quanto vale la bottiglia?
 Cento lire?... trenta?... venti?
 No... nessuno si sgomenti.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento,
 Io vi voglio, o buona gente,
 Un ducato regalar.

CORO. Un ducato! veramente?
 Più brav'uom non si può dar.

DUL. Ecco qua: così stupendo,
 Sì balsamico elisire,
 Tutta Europa sa ch'io vendo
 Niente men di dieci lire:
 Ma siccome è pur palese,
 Ch'io son nato nel paese,
 Per due lire a voi lo cedo;
 Sol due lire a voi richiedo;
 Così chiaro è come il sole,
 Che a ciascuno che lo vuole
 Un ducato bello e netto
 In saccoccia io faccio entrar.

Ah! di patria il caldo affetto
 Gran miracoli può far.

CORO. È verissimo: porgete.
 Oh! il brav'uom, dottor, che siete!
 Noi ci abbiam del vostro arrivo
 Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino e detti.

NEM. (Ardir! Ha forse il cielo
 Mandato espressamente per mio bene

Quest'uom miracoloso nel villaggio.
 Della scienza sua voglio far saggio.)
 Dottore perdonate...
 È ver che possediate
 Segreti portentosi?...

DUL. Sorprendenti.
 La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

NEM. Avreste voi... per caso...
 La bevanda amorosa
 Della regina Isotta?

DUL. Ah!... che?... che cosa?

NEM. Voglio dire... lo stupendo
 Elisir che desta amore...

DUL. Ah! sì, sì, capisco, intendo,
 Io ne son distillatore.

NEM. E fia vero?

DUL. Se ne fa
 Gran consumo in questa età.

NEM. Oh fortuna! e ne vendete?...

DUL. Ogni giorno a tutto il mondo.

NEM. E qual prezzo ne volete?

DUL. Poco... assai... cioè... secondo...

NEM. Un zecchin... null'altro ho qua...

DUL. È la somma che ci va.

NEM. Ah! prendetelo, dottore.

DUL. Ecco il magico liquore.

NEM. Obbligato, ah! sì, obbligato!

Son felice, son rinato,

Elisir di tal bontà.

Benedetto chi ti fa!

DUL. (Nel paese che ho girato
 Più d'un gonzo ho ritrovato,
 Ma un eguale in verità

(Non ve n'è, non se ne dà.)

NEM. Ehi... Dottore... un momento...

In qual modo usar si puote?

DUL. Con riguardo; pian pianino

La bottiglia un po' si scuote...

Poi si stura... ma si bada...

Che il vapor non se ne vada.

Quindi al labbro lo avvicini

E lo bevi a centellini,

E l'effetto sorprendente

Non ne tardi a conseguir.

NEM. Sul momento?

DUL. A dire il vero,
Necessario è un giorno intero.
(Tanto tempo sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)

NEM. E il sapore?

DUL. Egli è eccellente...
(È Bordò, non elisir.)

NEM. Obbligato, ah! sì, obbligato!
Son felice, son rinato,
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!

DUL. (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)
Giovinotto! ehi? ehi?

NEM. Signore?

DUL. Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidi spacciar l'amore
È un affar geloso assai:
Impacciar se ne potria
Un tantin l'Autorità.

NEM. Ve ne do la fede mia;
Nè anche un'anima il saprà.

(A due).

DUL. Va, mortale avventurato;
Un tesoro io t'ho donato:
Tutto il sesso femminile
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di qua.)

NEM. Ah! dottor, vi do parola
Ch'io berrò per una sola:
Nè per altra, e sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà.
(Veramente amica stella
Ha costui condotto qua.)

(*Dulcamara entra nell'osteria.*)

SCENA VII.

Nemorino.

Caro elisir! sei mio!
 Sì, tutto mio... — Com'esser dee possente
 La tua virtù, se, non bevuto ancora,
 Di tanta gioja già mi colmi il petto!
 Ma perchè mai l'effetto
 Non ne poss'io vedere
 Prima che un giorno intier non sia trascorso?
 Bevasi. Oh! buono! — Oh! caro! — un altro sorso.
 Oh! qual di vena in vena
 Dolce calor mi scorre!... Ah! forse anch'essa...
 Forse la fiamma istessa
 Incomincia a sentir... Certo la sente...
 Me l'annunzia la gioja e l'appetito
 Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
*(siede sulla panca dell'osteria: si cava di saccoccia
 pane e frutti, e mangia cantando a gola piena)*
 La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

Adina e detto.

ADI. (Chi è quel matto?)
 Traveggo? O è Nemorino?
 Così allegro! e perchè?
 NEM. (Diamine! è dessa...
*(si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di
 nuovo)*
 Ma no... Non ci appressiam... De' miei sospiri
 Non si stanchi per or. Tant'è.. domani
 Adorar mi dovrà quel cor spietato.)
 ADI. (Non mi guarda neppur! com'è cambiato!)
 NEM. La rà, la rà, la lera
 La rà, la rà, la rà...
 ADI. (Non so se è finta o vera
 La sua giocondità.)

NEM. (Finora amor non sente.)
 ADI. (Vuol far l'indifferente.)

(A due.)

NEM. (Esulti pur la barbara
 Per poco alle mie pene!
 Domani avranno termine,
 Domani mi amerà.)

ADI. (Spezzar vorria lo stolido,
 Gettar le sue catene;
 Ma gravi più del solito
 Pesar le sentirà.)

NEM. La rà; la rà...
 ADI. (*avvicinandosi a lui*) Bravissimo!
 La lezion ti giova.

NEM. È ver; la metto in opera
 Così per una prova.

ADI. Dunque il soffrir primiero?...

NEM. Dimenticarlo io spero.

ADI. Dunque l'antico foco?...

NEM. Si estinguerà fra poco.
 Ancora un giorno solo,
 E il core guarirà.

ADI. Davver me ne consolo...
 Ma pure... si vedrà.

(A due.)

NEM. (Esulti pur la barbara
 Per poco alle mie pene!
 Domani avranno termine,
 Domani mi amerà.)

ADI. (Spezzar vorria lo stolido,
 Gettar le sue catene;
 Ma gravi più del solito
 Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

Belcore *di dentro, indi in iscena, e detti.*

BEL. Tran tran, tran tran, tran tran. (*cantando*)
 In guerra ed in amore

L'assedio annoja e stanca.
 ADI. (A tempo vien Belcore).

- NEM. (È qua quel seccator.)
 BEL. Io vado all' arma bianca (uscendo)
 In guerra ed in amor.
 ADI. Ebben, gentil sargente,
 La piazza vi è piaciuta?
 BEL. Difesa è bravamente
 E invano ell' è battuta.
 ADI. E non vi dice il core
 Che presto cederà?
 BEL. Ah! lo volesse Amore!
 ADI. Vedrete che vorrà.
 BEL. Quando? saria possibile!
 NEM. (A mio dispetto io tremo.)
 BEL. Favella, o mio bell'angelo;
 Quando ci sposeremo?
 ADI. Prestissimo.
 NEM. (Che sento!)
 BEL. Ma quando?
 ADI. (*guardando Nem.*) Fra sei di.
 BEL. O gioia! son contento.
 NEM. Ah! ah! va ben così. (ridendo)

(A tre.)

- BEL. (Che cosa trova a ridere
 Cotesto scimunito?
 Or or lo piglio a scopole
 Se non va via di qua.)
 ADI. (E può sì lieto ed ilare
 Sentir che mi marito!
 Non posso più nascondere
 La rabbia che mi fa.)
 NEM. (Gradasso! Ei già s'imagina
 Toccar il ciel col dito:
 Ma tesa è già la trappola,
 Doman se ne avvedrà).

SCENA X.

*Suona il tamburo; esce Giannetta con le contadine,
 indi accorrono i Soldati di Belcore.*

- GIA. Signor sargente, signor sargente,
 Di voi richiede la vostra gente.
 BEL. Son qua: che è stato? perchè tal fretta?

- SOL. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.
- BEL. Il capitano!... ah! ah! va bene. *(leggendo)*
Su, camerati: partir conviene.
Partire e quando?
- CORO. Doman mattina.
- BEL. O ciel, sì presto!
- CORO. *(Afflitta è Adina.)*
- NEM. Espresso è l'ordine, — che dir non so.
- BEL. Maledettissima combinazione!
- CORO. Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover ^{le} gli amanti abbandonar.
- BEL. Espresso è l'ordine, — non so che far.
(ad Adina)
Carina! Udisti? domani, addio!
Almen ricordati — dell'amor mio.
- NEM. *(Sì, sì, domani ne udrai la nova.)*
- ADI. Di mia costanza ti darò prova:
La mia promessa rammenterò.
- NEM. *(Sì, sì, domani te lo dirò.)*
- BEL. Se a mantenerla tu sei disposta,
Chè non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?
(Fin da quest'oggi!...)
- NEM. *(osservando Nem.)* *(Sì turba, parmi.)*
- ADI. Ebben quest'oggi...
Quest'oggi! o Adina!
- NEM. Quest'oggi, dici?...
- ADI. E perchè no?...
- NEM. Aspetta almen fin domattina.
- BEL. E tu che c'entri? vediamo un po'.
- TUTTI.
- NEM. Adina, credimi, te ne scongiuro...
Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
Aspetta ancora... un giorno appena...
Un breve giorno... io so perchè.
Domani, o cara, ne avresti pena;
Te ne dorresti al par di me.
- BEL. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino!
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.

- Infin ch'io tengo a fren le mani,
 Va via, buffone, ti ascondi a me.
- ADI. Lo compatite, egli è un ragazzo;
 Un malaccorto, un mezzo pazzo.
 Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
 Perch'ei delira d'amor per me.
 (Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
 Vo' che pentito mi cada al piè.)
- GIA. Vedete un poco quel semplicione!
 CORO. Ha pur la strana presunzione;
 Ei pensa farla ad un sargente,
 A un uom di mondo, cui par non è.
 La bella Adina boccon per te!
- ADI. Andiamo, Belcore, *(con risoluzione)*
 Si avverta il notaro.
- NEM. *(smanioso)* Dottore! Dottore...
 Soccorso! riparo!
- GIA., CORO. È matto davvero.
 ADI. *(Me l'hai da pagar.)*
 A lieto convito,
 Amici, v'invito.
- BEL. Giannetta, ragazza,
 Vi aspetto a ballar.
- GIA., CORO. Un ballo! un banchetto!
 Chi può ricusar?

TUTTI

ADINA, BELCORE, GIANNETTA e CORO.

Fra lieti concetti — gioconda brigata,
 Vogliamo contenti — passar la giornata;
 Presente alla festa — Amore verrà.
 (Ei perde la testa:
 Da rider mi fa.)

- NEM. Mi sprezza il Sargente — mi burla l'ingrata,
 Zimbello alla gente — mi fa la spietata.
 L'oppresso mio core — più speme non ha.
 Dottore! Dottore!
 Soccorso! pietà!

(Adina dà la mano a Belcore, e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nemorino; gli astanti lo dileggiano.)

FINÈ DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Interno della fattoria d'Adina.

*Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti **Adina, Belcore, Dulcamara e Giannetta.** Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i sonatori del reggimento montati sopra una specie d'orchestra sonando le trombe.*

CORO.

Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

BEL. Per me l'amore e il vino
Due numi ognor saranno
Compensan d'ogni affanno
La donna ed il bicchier.

ADI. (Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder.)

CORO. Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

DUL. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori.

- Vivace, graziosa
 Che gusto vi può dar ;
 Purchè la bella sposa
 Mi voglia secondar.
- TUTTI. Sì, sì, l'avremo cara :
 Dev'esser cosa rara,
 Se il grande Dulcamara
 È giunto a contentar.
- DUL. *La Nina Gondoliera,*
(cava di saccoccia alcuni libretti e ne dà uno ad Adina)
E il Senator Tredenti.
Barcaruola a due voci — Attenti!
- TUTTI. Attenti!

STROFA I.

- DUL. *Io son ricco, e tu sei bella,*
Io ho ducati, e vezzi hai tu.
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più ?
- ADI. *Quale onore! — un senatore*
Me d'amore — supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vuo' sposar.

(A due).

- DUL. *Idol mio, non più rigor,*
Fa felice un senator.
- ADI. *Eccellenza! troppo onor;*
Io non merto un senator.

STROFA II.

- DUL. *Adorata Barcaruola,*
Prendi l'oro, e lascia amor.
Lieve è questo, — e lieve vola :
Pesa quello, e resta ognor.
- ADI. *Quale onore! — un senatore*
Me d'amore — supplicar!
Ma Zanetto — è giovinetto;
Ei mi piace, e il vo' sposar.

(A due).

- DUL. *Idol mio, non più rigor;*
Fa felice un senator.

- ADI. *Eccellenza! troppo onor;
Io non merto un senator.*
- TUTTI. Bravo, bravo Dulcamara!
La canzone è cosa rara,
Sceglie meglio non può certo
Il più esperto cantator.
- DUL. Il dottore Dulcamara
In ogni arte è professor.
(si presenta un Notaro)
- BEL. Silenzio! *(tutti si fermano)* — È qua il Notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.
- TUTTI. Sia il ben venuto.
- DUL. T'abbraccio e ti saluto,
O medico d'amor, spezial d'Imene.
- ADI. *(Giunto è il notaro, e Nemorin non viene!)*
- BEL. Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggio nuvoletta?
- ADI. Non è niente.
*(S'egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta.)*
- BEL. Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta.
- TUTTI. Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
- (partono tutti: Dulcamara ritorna indietro, e si mette a
tavola.)*

SCENA II.

Dulcamara e Nemorino.

- DUL. Le feste nuziali
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
È l'amabile vista del banchetto.
- NEM. Ho veduto il notaro; *(sopra pensiero)*
Sì, l'ho veduto... Non v'ha più speranza,
Nemorino, per te: spezzato ho il core.
- DUL. *Idol mio, non più rigor;*
(cantando fra i denti)
Fa felice un senator.

- NEM. Voi qui, dottore!
- DUL. Sì, m'han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzzi.
- NEM. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo
D'essere amato... prima di domani...
Adesso... su' due piè.
- DUL. (*s'alza*) (Cospetto, è matto!)
Recipe l'elisir, e il colpo è fatto.
- NEM. E veramente amato
Sarò da lei?
- DUL. Da tutte: io tel prometto.
Se anticipar l'effetto
Dell'elisir tu vuoi, bevine tosto
Un'altra dose. (Io parto fra mezz'ora.)
- NEM. Caro dottor, una bottiglia ancora.
- DUL. Ben volentieri. Mi piace
Giovare a' bisognosi. — Hai tu danaro?
- NEM. Ah! non ne ho più.
- DUL. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. — Vieni a trovarmi
Qui presso alla Pernice,
Ci hai tempo un quarto d'ora. (*parte*)

SCENA III.

Nemorino, indi Belcore.

- NEM. (*si getta sopra una panca*) Oh me infelice!
- BEL. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m'ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a stasera!
- NEM. (*si straccia i capegli*) (Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano.)
- BEL. (Ebbene — che cos' ha questo baggiano?)
Ehi, ehi quel giovinotto;
Cos' hai che ti disperì?
- NEM. Io mi dispero
Perchè non ho denaro... e non so come,
Non so dove trovarne.

BEL. Eh! scimunito!

Se denari non hai,
Fatti soldato... e venti scudi avrai.

NEM. Venti scudi!

BEL. E ben sonanti.

NEM. Quando? adesso?

BEL. Sul momento.

NEM. (Che far deggio?)

BEL. E coi contanti

Gloria e onore al reggimento.

NEM. Ah! non è l'ambizione,

Che seduce questo cor.

BEL. Se è l'amore, in guarnigione

Non ti può mancar l'amor.

(A due).

NEM. (Ai perigli della guerra

Io so ben che esposto sono,

Che doman la patria terra,

Zio, congiunti, ahimè! abbandono...

Ma so pur che, fuor di questa,

Altra strada a me non resta

Per poter del cor d'Adina

Un sol giorno trionfar.

Ah! chi un giorno ottiene Adina

Fin la vita può lasciar.)

BEL. Del tamburo al suon vivace,

Tra le file e le bandiere,

Aggirarsi Amor si piace

Con le vispe vivandiere:

Sempre lieto, sempre gaio

Ha di belle un centinaio,

Di costanza non s'annoia,

Non si perde a sospirar.

Credi a me; la vera gioia

Accompagna il militar.

NEM. Venti scudi!

BEL. Su due piedi.

NEM. Ebben, vada. Li prepara.

BEL. Ma la carta che tu vedi

Pria di tutto dèi segnar.

Qua una croce.

(Nemorino segna rapidamente e prende la borsa

NEM. (Dulcamara

Volo tosto a ricercar.)

(A due).

BEL. Qua la mano, giovinotto,
 Dell'acquisto mi consolo:
 In complesso, sopra e sotto,
 Tu mi sembri un buon figliuolo.
 Sarai presto caporale
 Se me prendi ad esemplar.
 (Ho ingaggiato il mio rivale:
 Anche questa è da contar.)

NEM. Ah! non sai chi m'ha ridotto
 A tal passo, a tal partito:
 Tu non sai qual cor sta sotto
 A quest'umile vestito;
 Quel che a me tal somma vale
 Non potresti imaginar.
 (Ah! non v'ha tesoro eguale
 Se riesce a farmi amar.

(partono)

SCENA IV.

Rustico cortile aperto nel fondo.**Giannetta e Paesane.**

CORO. Sarebbe possibile?
 GIA. Possibilissimo.
 CORO. Non è probabile.
 GIA. Probabilissimo.
 CORO. Ma come mai? Ma d'onde il sai?
 Chi te lo disse? chi è? dov'è?
 GIA. Non fate strepito; parlate piano:
 Non anco spargere si può l'arcano:
 È noto solo — al merciaiuolo,
 Che in confidenza l'ha detto a me.
 CORO. Il merciaiuolo l'ha detto a te!
 Sarà verissimo... oh bella affè!
 GIA. Sappiate dunque che l'altro di
 Di Nemorino lo zio morì,

Che al giovinotto lasciata egli ha
Cospicua, immensa eredità...
Ma zitte... piano, per carità.
Non deve dirsi.

CORO. Non si dirà.
TUTTE. Or Nemorino è milionario...
È l'Epulone del circondario...
Un uom di vaglia, un buon partito...
Felice quella cui fia marito!
Ma zitte... piano... per carità.
Non deve dirsi.

CORO. Non si dirà.
*(veggono Nemorino che si avvicina, e si ritirano
in disparte curiosamente osservandolo.)*

SCENA V.

Nemorino e dette.

NEM. Dell' elisir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.
In me maggior del solito
Rinata è la speranza,
L'effetto di quel farmaco
Già, già sentir si fa.

CORO. *(È ognor negletto ed umile:
La cosa ancor non sa.)*

NEM. Andiam. *(per uscire)*
GIA., CORO. *(arrestandolo)*
Serva umilissima. *(inchinandolo)*

NEM. Giannetta!
CORO. *(l'una dopo l'altra)*
A voi m'inchino.

NEM. *(Cos' han codeste giovani!)*
(fra sè meravigliato)

GIA., CORO. Caro quel Nemorino!
Davvero ch'egli è amabile;
Ha l'aria da signor.

NEM. *(Capisco: è questa l'opera
Del magico liquor.)*

SCENA VI.

Adina e Dulcamara escono da varie parti, si fermano in disparte maravigliati a veder **Nemorino** corteggiato dalle **Villanelle**, e detti.

ADI., DUL. Che vedo?

NEM.

Ah! ah! è bellissima!

(vedendo Dulcamara)

Dottor, diceste il vero.

Già per virtù simpatica

Toccato ho a tutte il cor.

ADI.

Che sento?

DUL.

E il deggio credere!

Vi piace?

(alle paesane)

CORO.

Oh sì, davvero.

È un giovane che merita

Da noi riguardi e onor.

TUTTI.

DUL.

(Io cado dalle nuvole,

Il caso è strano e nuovo;

Sarei d'un filtro magico

Davvero possessor?)

NEM.

(Non ho parole a esprimere

Il giubilo ch'io provo;

Se tutte, tutte m'amano,

Dev'ella amarmi ancor.)

ADI.

(Credea trovarlo a piangere,

E in gioco e in feste il trovo;

Ah! non saria possibile

Se a me pensasse ancor!)

GIA., GORO.

(Oh! il vago, il caro giovane!

Da lui più non mi movo.

Vo' fare l'impossibile

Per ispirargli amor.)

GIA. (a Nemorino)

Qui presso all'ombra aperto è il ballo.

Voi pur verrete?

NEM.

Oh! senza fallo.

GIA., CORO. E ballerete?

- GIA. Con me.
 CORO. Con me.
 GIA. Io son la prima.
 CORO. Son io, son io.
 GIA. Io l'ho impegnato.
 CORO. Anch'io, anch'io.
 GIA., CORO. Venite. (*strappandoselo l'una dall'altra*)
 NEM. Piano.
 CORO. Scegliete.
 NEM. Adesso.
 (*a Giannetta*)
 Te per la prima; (*alle altre*) poi te, poi te.
 DUL. Misericordia! con tutto il sesso!
 Un danzatore — egual non v'è.
 ADI. Ehi Nemorino. (*avanzandosi*)
 NEM. (Oh cielo! anch'essa!)
 DUL. (Ma tutte, tutte!)
 ADI. A me t'appressa.
 Belcor m'ha detto, che, lusingato
 Da pochi scudi, ti fai soldato.
 CORO. Soldato! oh! diamine!
 ADI. Tu fai gran fallo.
 Su tale oggetto parlar ti vo'.
 NEM. Parlate, io v'odo.
 (*mentre vuol por mente ad Adina, odesi la musica del ballo: accorrono i paesani. Giannetta e le donne trascinano Nemorino.*)
 GIA., CORO. Il ballo, il ballo!
 NEM. È vero, è vero. (*ad Adina*) Or or verrò.
 (*al Coro*)

TUTTI.

- NEM. (Io già m'immagino che cosa brami,
 Già senti il farmaco, di cor già m'ami;
 Le smanie, i palpiti di core amante
 Un solo istante — hai da provar.)
 ADI. (Oh come rapido fu il cambiamento;
 Dispetto insolito in cor ne sento.
 O Amor, ti vendichi di mia freddezza;
 Chi mi disprezza — mi è forza amar.)
 DUL. (Sì, tutte l'amano, oh meraviglia!
 Cara, mirabile la mia bottiglia!
 Già mille piovono zecchin di peso;
 Comincio un Creso — a diventar.)

GIANNETTA e CORO.

(Di tutti gli uomini del suo villaggio
 Costei s'immagina aver l'omaggio:
 Ma questo giovane sarà, lo giuro,
 Un osso duro - da rosicchiar.)
(Nemorino parte con Giannetta e il Coro.)

SCENA VII.

Adina e Dulcamara.

ADI. Come sen va contento!
 DUL. La lode è mia.
 ADI. Vostra, o dottor?
 DUL. Sì, tutta.
 La gioia è al mio comando,
 Io distillo il piacer, l'amor lambicco
 Come l'acqua di rose; e ciò che adesso
 Vi fa maravigliar nel giovinotto
 Tutto portento egli è del mio decotto.
 ADI. Pazzie!
 DUL. Pazzie, voi dite?
 Incredula! pazzie? Sapete voi
 Dell'Alchimia il poter, il gran valore
 Dell'Elisir d'amore
 Della regina Isotta?
 ADI. Isotta?
 DUL. Isotta.
 Io n'ho d'ogni mistura e d'ogni cotta.
 ADI. (Che ascolto?) E a Nemorino
 Voi deste l'Elisir?
 DUL. Ei me lo chiese
 Per ottener l'effetto
 Di non so qual crudele...
 ADI. Ei dunque amava?
 DUL. Languiva, sospirava
 Senz'ombra di speranza; e per avere
 Una goccia di farmaco incantato,
 Vendè la libertà, si fe' soldato.
 ADI. (Quanto amore! ed io, spietata!
 Tormentai sì nobil cor!)

- DUL. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)
- ADI. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato?
- DUL. Tutto il sesso femminile
È pel giovine impazzato.
- ADI. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?
- DUL. Egli è il gallo della Checca,
Tutte segue, tutte becca.
- ADI. (Ed io sola, sconsigliata;
Possedea quel nobil cor!)
- DUL. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor,
Bella Adina! qua un momento...
Più dappresso... su la testa.
Tu sei cotta... io l'argomento
A quell'aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?...)
- ADI. S'io vo' che cosa?
- DUL. Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.
- ADI. Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
- DUL. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?
- ADI. Non saprei che far di tanti;
Il mio cor un sol ne chiede.
- DUL. Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?
- ADI. Non mi alletta, non mi piace
Di turbar altrui la pace.
- DUL. Conquistar vorresti un ricco?
- ADI. Di ricchezze io non mi picco.
- DUL. Un contino? un marchesino?
- ADI. Io non vo' che Nemorino.
- DUL. Prendi su la mia ricetta,
Che l'effetto ti farà.
- ADI. Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
- DUL. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?
- ADI. Io rispetto l'elisire,
Ma per me ve n'ha un maggiore:

Nemorin, lasciata ogni altra,
 Tutto mio, sol mio sarà.
 DUL. (Ahi Dottore! è troppo scaltra:
 Più di te costei ne sa.)

(A due).

ADI. Una tenera occhiatina,
 Un sorriso, una carezza,
 Vincer può chi più si ostina,
 Ammollir chi più ci sprezza.
 Ne ho veduti tanti e tanti
 Presi, cotti, spasimanti,
 Che nemmanco Nemorino
 Non potrà da me fuggir.
 La ricetta è il mio visino,
 In quest'occhi è l'elisir.
 DUL. Sì, lo vedo, o bricconcella,
 Ne sai più dell'arte mia:
 Questa bocca così bella
 È d'amor la spezieria:
 Hai lambicco ed hai fornello
 Caldo più d'un Mongibello,
 Per filtrar l'amor che vuoi,
 Per bruciare e incenerir.
 Ah! vorrei cambiar coi tuoi
 I miei vasi d'elisir.

(partono)

SCENA VIII.

Nemorino.

Una furtiva lacrima
 Negli occhi suoi spuntò...
 Quelle festose giovani
 Invidiar sembrò...
 Che più cercando io vo' ?
 M'ama, lo vedo.
 Un solo istante i palpiti
 Del suo bel cor sentir!...
 Co' suoi sospir confondere
 Per poco i miei sospir!...
 Cielo, si può morir ;

Di più non chiedo.
 Eccola... Oh! qual le accresce
 Beltà l'amor nascente!
 A far l'indifferente
 Si seguiti così finchè non vien
 Ella a spiegarsi.

SCENA IX.

Adina e Nemorino.

ADI. Nemorino!... ebbene?
 NEM. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
 Belle e brutte mi vogliono per marito.
 ADI. E tu?
 NEM. A verun partito
 Appigliarmi non posso. Attendo ancora...
 La mia felicità... (che è pur vicina.)
 ADI. Odimi.
 NEM. (*allegro*) (Ah! ah! ci siamo). Io v'odo, Adina.
 ADI. Dimmi: perchè partire,
 Perchè farti soldato hai risoluto?
 NEM. Perchè?... perchè ho voluto
 Tentar se con tal mezzo il mio destino
 Io poteva migliorar.
 ADI. La tua persona...
 La tua vita ci è cara... Io comprai
 Il fatale contratto da Belcore.
 NEM. Voi stessa! (È naturale: opra è d'amore.)
 ADI. Prendi; per me sei libero:
 Resta nel suol natio.
 Non v'ha destin sì rio,
 Che non si cangi un dì.
 (*gli porge il contratto*)
 Qui, dove tutti t'amano,
 Saggio, amoroso, onesto,
 Sempre scontento e mesto
 No, non sarai così.
 NEM. (Or, or si spiega.)
 ADI. Addio.
 NEM. Che! mi lasciate?
 ADI. Io... sì.
 NEM. Null'altro a dirmi avete?

ADI. Null' altro.
 NEM. Ebben, tenete.
(le rende il contratto)
 Poichè non son amato,
 Voglio morir soldato;
 Non v'ha per me più pace
 Se m'ingannò il dottor.

ADI. Ah! fu con te verace,
 Se presti fede al cor.
 Sappilo alfine, ah! sappilo,
 Tu mi sei caro e t'amo:
 Quanto ti fêi già misero.
 Farti felice io bramo:
 Il mio rigor dimentica;
 Ti giuro eterno amor.

NEM. Oh! gioia inesprimibile!
 Non m'ingannò il dottor.
(si getta ai piedi di Adina)

SCENA ULTIMA.

Belcore con Soldati e detti: indi Dulcamara
con tutto il villaggio.

BEL. Alto!... fronte! Che vedo? al mio rivale
 L'armi presento?

ADI. Ella è così, Belcore;
 E convien darsi pace ad ogni patto.
 Egli è mio sposo: quel che è fatto...

BEL. E fatto.
 Tientelo pur, briccona.
 Peggio per te! Pieno di donne è il mondo;
 E mille e mille ne otterrà Belcore.

DUL. Ve le darà questo elisir d'amore.

NEM. Caro dottor, felice
 Io son per voi.

TUTTI. Per lui!

DUL. Per me. - Sappiate
 Che Nemorino è divenuto a un tratto
 Il più ricco castaldo del villaggio...
 Poichè morto è lo zio...

ADI., NEM. Morto lo zio!

GIA., DONNE.
Io lo sapeva.

DUL. Lo sapeva anch'io.
Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal di amore,
Ma arricchir gli spiantati.

CORO. Oh! il gran liquore!

DUL. Ei corregge ogni difetto,
Ogni vizio di natura,
Ei fornisce di belletto
La più brutta creatura ;
Camminar ei fa le rôzze,
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì che più non è...

CORO. Qua, dottore, a me, dottore...

Un vasetto... due... tre...

DUL. Egli è un'offa seducente
Pei guardiani scrupolosi:
E un sonnifero eccellente
Per le vecchie, pei gelosi:
Dà coraggio alle figliuole
Che han paura a dormir sole;
Svegliarino è per l'amore
Più potente del caffè.

CORO. Qua, dottore... a me, dottore...

Un vasetto... due... tre...

*(in questo mentre è giunta in iscena la carrozza di
Dulcamara, egli vi sale, tutti lo circondano)*

DUL. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro,
Tutto è in lui; salutè e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinverдите, rifiorite,
Impinguate ed arricchite:
Dell'amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

CORO. Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la fenice!

NEM. Io gli debbo la mia cara.

ADI. Per lui solo io son felice!

a 2. Del suo farmaco l'effetto
Non potrò giammai scordar.

BEL.

Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

(Il servo di Dulcamara suona la tromba. La carrozza si muove. Tutti scuotono i loro cappelli e lo salutano.)

CORO

Viva il grande Dulcamara,
La fenice dei dottori!
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar!

FINE.